

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadireti.it

LAZIO Sette Avenire

Nelle celebrazioni in onore della patrona di Rieti, l'invito di Pompili ad affrontare l'emergenza sociale

Santa Barbara, scommettere sull'educazione

DI ZENO BAGNI

Per la festa della patrona in versione "pandemica", un appello a tradurre l'esempio di risolutezza e fermezza della martire in uno sforzo di rinnovamento. Puntando a scommettere, in particolare, sull'educazione. È stato quest'ultimo il tema centrale della riflessione proposta dal vescovo Domenico Pompili nelle celebrazioni in onore di santa Barbara. Una festa inevitabilmente in tono minore. Niente fiera, poca gente in giro, banditi spettacoli pirotecnici, concerti e fiaccolate. In Cattedrale, però, il clima era quello di sempre: campane a distesa, la cappella berniniana dedicata alla santa illuminata e addobbata a festa, il sacello sotto l'altare maggiore che custodisce le reliquie aperte alla venerazione dei devoti. E nel rigoroso rispetto delle misure previste, autorità e fedeli non sono mancati agli appuntamenti liturgici della vigilia - con l'ormai consueto *Discorso alla città* che Pompili ha voluto lanciare sin dal suo primo anno di episcopato - e della giornata della solennità scandita al mattino dalla Messa coi Vigili del fuoco e al pomeriggio dal tradizionale pontificale. Ha dunque insistito, Pompili, sulla necessità di non perdere la speranza che «nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo», pur nella tribolazione così pressante di questo *annus horribilis*, in cui il virus «ha certamente accelerato e amplificato alcune urgenze ed emergenze e ne ha rivelate altre. Alle difficoltà sanitarie ora si accompagnano quelle economiche e sociali», ha ricordato nel *Discorso* della vigilia. Un'urgenza ancora maggiore, ha aggiunto Pompili, è quella educativa. Ecco perché occorre «ripartire dall'educazione». Per far questo, però, «ci vuole un villaggio dell'educazione», cioè un patto tra le varie agenzie educative: famiglia, scuola, istituzioni civili e religiose. Ci vuole tempo, gradualità, passione, dialogo con l'altro e, perfino, affetto». Al riguardo, rivolgendosi ai rappresentanti istituzionali e delle forze sociali presenti in Duomo, il vescovo non ha esitato a scendere sul concreto: «Se penso all'edilizia scolastica alle prese con il post-terremoto o all'estenuante questione del polo universitario o ancora alla difficile condizione di docenti e alunni specie i più piccoli, trovo che l'educare è l'unica risposta. È questo,

infatti, l'investimento più importante che quando si realizza non ci fa sentire più "separati" o "abbandonati", ma concentrati sul costruire insieme il futuro». Concetti ribaditi l'indomani nella Messa della solennità della martire. Una che aveva preso «sul serio le parole di Gesù» appena risuonate nel Vangelo proclamato nella liturgia: quel confidare in lui che darà sollievo e aiuterà a portare il suo "giogo". Barbara, ha detto il vescovo, non si fece spaventare di affermare la sua dignità, distaccandosi dalle logiche pagane ancora in voga negli anni del declino dell'impero romano. Un declino i cui indizi, ha sottolineato il vescovo, erano evidenti allora, tra III e IV secolo, e ci devono mettere in allarme anche oggi: calo demografico e una cultura ormai imbarbarita. Anche oggi «la crisi demografica e quella educativa sono segni di una crisi che - al netto del Covid - non è solo economica, ma spirituale». E proprio dalla vicenda di santa Barbara il presule ha invitato a trarre spunti validi. Primo spunto: «servono... maestri». Pompili ha ricordato il vincitore del *Global teacher prize*, il maestro indiano Ranjitsinh Disale, «che appena arrivato al villaggio cui era stato destinato per la scuola femminile non si è scoraggiato: la scuola era una stamberga e una su dieci delle ragazze si recava saltuariamente a lezione per andare nei campi», ma lui ce l'ha messa tutta per inventarsi mille strategie per poter trasmettere la conoscenza. Segno che l'educazione può essere determinante. Il secondo spunto «è che più del fuoco può il coraggio», ha proseguito il presule ricordando il detto popolare «Si nasce incendiari e si muore pompieri». «Ci vuol poco a distruggere e oggi la tendenza è a demolire. Ma chi ricostruisce poi? Santa Barbara si sottrasse alla follia di un impero economico e militare che non aveva alcun riguardo per la persona ed introdusse dentro una società in fiamme la libertà e la creatività». E poi, terzo spunto: «la fede è l'unico antidoto alla superstizione». Quella superstizione che all'epoca era la "pax romana" basata in realtà su violenza e sopraffazione. Anche oggi si tende ad adorare "idoli" che sono «violenza, bullismo, razzismo». E come santa Barbara non esitò a sollevarsi contro il padre per ribellarsi a tale situazione, così oggi serve un rigurgito di fede risoluta e convinta.



La statua di santa Barbara in elicottero



Autorità e fedeli in Duomo ascoltano il "Discorso alla città" del vescovo

Festeggiando la martire

La foto accanto, scattata dall'interno dell'elicottero, mostra la statua di santa Barbara in volo su un luogo emblematico: la casa di riposo Alcim di Contigliano. Uno dei focolai del contagio durante l'emergenza Covid a marzo, assieme a quella Santa Lucia in città. Sulle due strutture cattoliche, come pure sull'ospedale San Camillo de Lellis e sul centro cittadino fra municipio e duomo, il segno di questa "processione volante" con l'effigie della martire che è insieme patrona del Corpo e della città. Un'iniziativa che il comando provinciale dei Vigili del Fuoco ha voluto organizzare assieme all'associazione Santa Barbara nel mondo. Associazione che ha dovuto quest'anno contrarre il consueto cartellone di iniziative culturali che accompagna ogni anno i festeggiamenti, concentrandoli nella serata andata in onda sull'emittente televisiva locale Rtr. E nel giorno della festa è stato anche siglato un accordo fra l'associazione reatina e quella Pozzo Sella di Iglesias, che in Sardegna ha ideato il *Cammino minerario di santa Barbara*, essendo la vergine orientalsabina patrona, fra le altre categorie, anche dei minatori.

La lettera «È Natale ancor»

«Non da oggi la preoccupazione che assilla l'animo di molti è di salvare il Natale, non già di essere salvati da esso. In genere, si tratta di salvarlo dal consumismo, qualche volta da polemiche pretestuose sul presepe, quest'anno dalle misure anti-Covid». Inizia così, con tale doverosa precisazione, la "lettera per il Natale 2020" che - intitolata *È Natale ancor*, echeggiando la versione italiana di una celebre melodia natalizia americana - il vescovo Domenico Pompili ha voluto proporre alle due comunità diocesane che si trova a pascere: quella di Rieti come vescovo "effettivo" e quella di Ascoli Piceno come amministratore apostolico. Poche paginette, per questo piccolo documento - pubblicato online sui siti diocesani, nei prossimi giorni ne verrà diffusa anche la versione cartacea - con cui il presule intende, a un anno dalla Lettera apostolica sul presepe che papa Francesco venne a firmare a Greccio, richiamare il valore spirituale di una festa sentitissima ma soggetta a un rischio: quello, scrive monsignore, «che la routine finisca per smarrire il recondito senso del

Natale». Ma proprio in questo anno particolare «potremmo scoprire qualcosa di diverso dal solito». Magari proprio il senso autentico che della Natività, ricreandola in quel di Greccio in quel dicembre 1223, volle indicare san Francesco: Pompili ricorda questo grande evento e come il santo lo visse. Il Natale è rivelazione del Figlio di Dio «entrato nel mondo», è fede in quel Verbo «che come Dio era in tutto, ma sempre "dall'altro lato del confine", nell'eterno riserbo, è venuto al di qua del confine, ed è stato ora presso di noi, con noi». Solo questo dà senso al Natale e «quando questa consapevolezza svanisce, tutto scivola sul piano meramente umano, sentimentale, anzi brutalmente commerciale». Di qui l'augurio finale di don Domenico: comprendere «che il Natale non consente alcuna ostensione del Signore dispiegata nella luce del giorno: nelle tenebre ci può dare la forza di testimoniare che la piena redenzione è possibile; ma a mostrarlo sono le vite dei credenti», conclude Pompili proponendo come chiusa i versi della bella poesia "Natale 1943" del teologo Dietrich Bonhoeffer. (N.B.)

L'INAUGURAZIONE

Sotto il porticato ecco il busto per don Lorenzo

La vigilia di Santa Barbara ha segnato anche il momento dedicato alla memoria di monsignor Lorenzo Chiarinelli, a quattro mesi dalla scomparsa, con l'inaugurazione dell'opera artistica che lo omaggia: il busto bronzeo collocato sotto il porticato della Cattedrale. Al termine del Vespro solenne, presenti le autorità e i familiari del caro don Lorenzo, Pompili ha scoperto e benedetto la scultura raffigurante lo scomparso vescovo emerito di Viterbo, che nella nativa terra reatina era stato un indiscutibile "maestro" per tanti. Pompili lo aveva ricordato poco prima, nel *Discorso* alla città dedicato all'urgenza del problema educativo: Chiarinelli «è stato un uomo che non si è mai risparmiato, offrendo alle giovani generazioni la possibilità di un "ascensore sociale" per venir fuori dal determinismo familiare ed affermarsi così nella vita». Una colonna nella storia della crescita culturale reatina, che Pompili ha voluto associare a personalità come monsignor Paroni (il "vescovo bibliofilo" cui è intitolata la Biblioteca comunale) e Sacchetti Sasseti. E tornando sul tema dell'educazione, l'indomani, nell'omelia della festa della patrona, ha ribadito come don Lorenzo fu un vero «maestro dei nostri tempi».



L'inaugurazione del busto

A perpetuare il ricordo nella sua Chiesa natale, questo busto (significativamente posto, ha sottolineato Pompili, «fra la città e il tempio») che è stato realizzato e donato dallo scultore viterbese Roberto Jottolo, socio del Rotary Club della città laziale di cui Chiarinelli fu pastore dopo aver guidato le diocesi di Sora e di Aversa. Il busto, spiega la relazione tecnica dell'architetto Amedeo Malatesta che, nel competente ufficio della curia, si è occupato della collocazione di tale opera, è posizionato «su un supporto in "travertino spazzolato" dalla forma geometrica semplicissima, privo di ogni segno decorativo con la ferma volontà di focalizzare l'attenzione del fruitore solo sull'opera scultorea». La collocazione accanto al Battistero di San Giovanni collega tale supporto agli elementi liturgici che all'interno di esso sono stati realizzati per la funzione di cappella feriale, ripropone «lo stesso linguaggio formale e materico». (Be. Mar.)

Il vescovo all'associazione: tre emergenze da affrontare

Il vescovo Domenico Pompili, nel messaggio inviato e letto durante l'incontro di preghiera a Sant'Agostino, ha voluto indicare all'Ac tre emergenze che la situazione deve chiamare ad affrontare. Innanzitutto la "catastrofe educativa" «che il lockdown forzato della scuola, al di là di buone intenzioni, sta rivelando»: per l'Ac significa aumentare gli sforzi per «una politica di educazione adeguata per le diverse fasce di età» anche inventando «nuove forme di incontro» per poi riprendere, appena possibile, «a stare fisicamente accanto» ai ragazzi e ai giovani. Poi «la crisi economica» che l'Ac non può trascurare magari puntando a «realizzare un percorso di formazione sociale e politica» per far «riscoprire la fraternità nel concreto». Infine la "crisi ecclesiale" «che si manifesta nel rarefarsi della partecipazione e nella progressiva deriva individualistica di certa religione "fai da te": l'Ac può essere per il vescovo «l'antidoto ad una visione privata della fede perché incoraggia a vivere sempre in forme pubbliche l'esperienza cristiana».

VITA DI AC

Un centenario di gratitudine

Un momento insieme, in vista della festa dell'adesione svolta il giorno dell'Immacolata nelle parrocchie, per l'Ac diocesana, ritrovatisi il pomeriggio di domenica scorsa nella chiesa di Sant'Agostino, con vari membri in presenza e altri che seguivano in diretta streaming, per una vigilia di preghiera che ha voluto anche avviare lo speciale anno che nel 2021 vivrà l'associazione diocesana: un secolo da quell'anno in cui veniva fondato a Sant'Eusanio (parrocchia oggi inglobata in Sant'Agostino) il primo circolo di Gioventù femminile. Anche se, spulciando nelle carte dell'archivio storico nazionale, è ora emerso un documento che dimostra l'esistenza di circoli della Giac (la gioventù maschile dell'Ac) già prima del 1921. Ciò non toglie l'importanza di quello che da anni viene festeggiato dall'Azione cattolica reatina come proprio "compleanno" ogni 13 di luglio (giorno della fondazione del circolo a Sant'Eusanio) e che nel 2021 segnerà il centenario, come ha detto la presidente diocesana, Fausta Tasselli, nel presentare, alla fine dell'incontro, uno scritto di Armida Barelli, poi distribuito a tutti i partecipanti. Nel richiamo alla figura della dinamica fondatrice della Gf si vuol manifesta-

re la gratitudine verso quelle giovani donne che cent'anni fa «hanno scommesso e intuito la forza dell'impegno laicale nella diffusione del Vangelo». Con la preghiera a Maria, ripresa dalle parole di papa Francesco, la presidente ha affidato alle mani materne dell'Immacolata il cammino dell'associazione al termine della vigilia, scandita da tre momenti che ruotavano attorno a tre verbi: «ripartire», «esplorare», «scegliere». Gli atteggiamenti che costituiscono, in questo momento difficile, il "viaggio" dell'Ac, con l'impegno a farsi mediatori, consolatori presso il popolo, come profeti non di sventura ma di speranza,



Un momento della vigilia dell'Ac a S. Agostino

portando luce nel buio che si sta vivendo, come ha detto l'assistente unitario don Zdenek Kopriva nella meditazione sul brano di Isaia preso dalla liturgia domenicale. Una sintesi del proposito che, con l'adesione che due giorni dopo, l'8 dicembre, si sarebbe rinnovata, l'Azione cattolica ha voluto ribadire: vivere con gioia la propria appartenenza alla Chiesa sentendosi a servizio dell'umanità che si incontra.

Vicini anche a distanza

Nella difficoltà di riprendere il normale cammino in presenza, con i gruppi di Ac ci si sta ingegnando in vari modi: dall'incontrarsi online su piattaforma all'invio di video e proposte di attività. In particolare ai più piccoli, i bambini e i ragazzi dell'Ac, in queste settimane di Avvento, per ogni domenica viene inviato un video con una riflessione proposta dall'assistente diocesano don Roberto D'Ammando assieme al suggerimento della "corona dell'Avvento" da fare in famiglia. Ieri pomeriggio gli educatori Ac si sono ritrovati nella parrocchia di Villa Reatina per un momento di preghiera e per ricevere il "mandato" in vista dell'andare a portare, nei prossimi giorni, un segno augurale natalizio ai propri acierini sotto casa.